

Adriano Di Gregorio

## ***Alla Luna* di Giacomo Leopardi**

### **Testo**

O graziosa luna, io mi rammento  
Che, or volge l'anno, sovra questo colle  
Io venia pien d'angoscia a rimirarti:  
E tu pendevi allor su quella selva  
Siccome or fai, che tutta la rischiari.  
Ma nebuloso e tremulo dal pianto  
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci  
Il tuo volto apparìa, che travagliosa  
Era mia vita: ed è, né cangia stile,  
O mia diletta luna. E pur mi giova  
La ricordanza, e il noverar l'etate  
Del mio dolore. Oh come grato occorre  
Nel tempo giovanil, quando ancor lungo  
La speme e breve ha la memoria il corso,  
Il rimembrar delle passate cose,  
Ancor che triste, e che l'affanno duri!

### **Versione in prosa**

O graziosa luna, io mi ricordo che l'anno scorso venivo pieno d'angoscia su questo colle a guardarti: e tu pendevi su questo bosco e lo illuminavi come fai ora. Ma il tuo volto appariva ai miei occhi nebuloso e tremante per via del pianto che mi veniva fuori dalle ciglia, perché la mia vita era triste, come lo è anche ora, non cambia, o mia cara luna. Eppure, nonostante la mia vita fosse triste, mi è utile ricordare le tappe del mio dolore. Oh come è bello da giovani, quando ancora la speranza è lunga e la memoria è corta, ricordare le cose passate, anche se sono tristi e anche se il dolore duri ancora.

### **Analisi del testo**

*Alla luna*, scritta a Recanati nel 1820, è composta da una sola strofa di sedici endecasillabi sciolti (cioè senza rima). Fa parte di quelle poesie che di solito vengono chiamate "Piccoli idilli", caratterizzate da un tono intimo.

Negli anni in cui Leopardi scrisse questa poesia, ancora la natura non era considerata "matrigna", cioè cattiva nei confronti degli uomini, e la ragione non aveva svelato del tutto la triste condizione umana. Di conseguenza la felicità non era esclusa ma risiedeva soltanto nel passato, nelle popolazioni antiche. Dopo il viaggio a Roma, compiuto nel 1824, per Leopardi cambiò tutto e si passò a quella fase che è stata definita "pessimismo cosmico".

In questa poesia, riprendendo un genere letterario molto usato sin dalla poesia greca, Leopardi dialoga con la luna e si riferisce a lei come se fosse una persona, una specie di cara amica a cui confessare le cose più intime e segrete. Questo "dialogo" con la luna è presente anche in altre poesie, come ne *La Sera del dì di festa* e nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*.

In questa poesia si può vedere la migliore rappresentazione della "Poetica della rimembranza", tipica di molti altri componimenti leopardiani. Secondo Leopardi, il ricordo rende tutto vago e indefinito e quindi poetico. Anche se si "rimembra", cioè si ricorda, un evento negativo, il ricordo lo rende "piacevole". Questo è un tema romantico, così come romantico è il rapporto tra i sentimenti e il paesaggio notturno.

La poesia comincia con una descrizione di un paesaggio ma poi, al verso 6, dopo un “ma”, cambia tutto, così come avviene nell'*Infinito*, e si passa dalla descrizione di paesaggio naturale a quella di paesaggio intimo, cioè di un sentimento.

Infine possiamo dire che Leopardi utilizza uno stile e un lessico arcaico ed elevato, come ad esempio *venia*, *sorgea*, *apparìa*, *speme*, *noverar l'etate*, di tipo petrarchesco; tra l'altro, anche il tema della solitudine, è petrarchesco.

### **Figure retoriche**

Verso 6: “luci” è una Metafora.

Versi 8/9: “travagliosa / Era mia vita” è un Enjambement, cioè il prolungamento del verso nel verso successivo.

Versi 10/11: “mi giova / La ricordanza” è un altro Enjambement.

Versi 13-14: “lungo / la speme e breve ha la memoria il corso” è un'Anastrofe, cioè un'inversione. Sempre in questi versi c'è un altro Enjambement.